

# Era incompatibile, l'hanno nominato lo stesso. Ecco quanto ci costa Meocci

L'Italia stringe la cinghia. La Rai invece paga. All'ex dg uno stipendio di 830mila euro, più benefit e multa da 370.000

di Natalia Lombardo / Roma

**E IO PAGO....** Quanto costa ai cittadini l'incompatibilità di Alfredo Meocci? Tanto, tantissimo. Troppo. La Rai potrebbe pagare la sua multa da 370mila euro, oltre al ricco premio di consolazione per l'ex direttore generale: la presidenza di Rai Corporation mantenendo lo stipendio da Dg, 830mila euro lordi l'anno.

Molto di più del compenso dei suoi predecessori negli States.

Più clamorosa ancora è la presenza di una clausola che pare sia stata inserita nella «buonuscita»: se confermata dal Tar, sarebbe la Rai a pagare la salata multa da oltre 370mila euro comminata all'ex Dg dall'Authority per le Telecomunicazioni il 27 aprile per la sua incompatibilità. Teri il Tar del Lazio avrebbe dovuto pronunciarsi sul ricorso presentato da Meocci, ma i giudici hanno ascoltato i legali dell'ex Dg e si sono presi sette giorni per emettere la sentenza. Per i legali le sanzioni inflitte dall'Agcom sono illegit-

time. Tra queste anche la multa record per la Rai: 14,3 milioni di euro. Vedremo fra una settimana, sempre che non ci sia un altro rinvio del Tar che, per lo sciopero degli avvocati, potrebbe far slittare la sentenza a settembre.

Va da sé che sono pagati i viaggi di andata e ritorno per Alfredo Meocci nella Regione straniera di RaiCorporation (non soggetta alle leggi italiane). La sua permanenza a New York (o in albergo o in una bella casa a Manhattan che la Rai aveva a disposizione). E sembra che l'ex Dg, appena si è convinto a dimettersi per ricoprire il nuovo incarico, si sia stupito della mancanza di una sede romana di RaiCorp, pretendendo quindi un ufficio con segretaria nella capitale. Nella Grande Mela avrà a disposizione da RaiCorporation un'auto di rappresentanza, mentre a Roma aveva assicurato un contratto di noleggio per due Audi-A8, dicessi «berlina di lusso», delle quali ora usufruisco-

no il presidente e il Dg Rai. Pare che le Lancia perdano qualche pezzetto, e a Meocci da Verona non sarebbe dispiaciuta una Maserati. Almeno su quello, picche...

Una vicenda già scritta, dal 5 agosto 2005, quando Alfredo Meocci fu nominato direttore generale per l'impuntatura di Berlusconi, che andò contro le preoccupazioni dell'allora ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco. Meocci, infatti, aveva da pochi mesi lasciato il ruolo di commissario dell'Authority per le Tlc e per quattro anni non sarebbe potuto passare dal ruolo di «controllore» a quello di «controllato».

Con un braccio di ferro nel torrido agosto tra ministero e Palazzi (Chigi-Graziosi-Mazzini), Siniscalco fu costretto a cancellare i rilievi sull'eventuale incompatibilità. E riattivò la copertura assicurativa ai consiglieri che in caso di «colpa grave» l'avrebbero persa. Votarono contro i consiglieri di centrosinistra, si astenne il presidente Petruccioli. Così, da caposervizio del Tg1, Meocci veleggiava a Manhattan. Ma i corridoi di Viale Mazzini sussurrano che, se il Tar annullasse il giudizio di incompatibilità, alzerebbe la posta per lo sgarbo subito, pretendendo la poltrona della Sipra o quant'altro. Sempre che non si candidi come sindaco di Verona, ammesso che sia compatibile con la città natale...



Il direttore generale della Rai, Alfredo Meocci. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

## MILLEPROROGHE

L'opposizione si divide sull'ostruzionismo

L'opposizione si è divisa sulla manovra ostruzionistica ieri in Aula alla Camera: nel corso delle votazioni del decreto milleproroghe, infatti, i deputati di Forza Italia e An hanno abbandonato l'Emiciclo per far mancare il numero legale. Il tentativo però è fallito, visto che l'Udc è rimasta al suo posto a votare. Se n'è accorta Mara Carfagna (Fi) che lo ha fatto notare a Giuseppe Consolo (An). Il deputato di An scorgendo il segretario dei centristi Lorenzo Cesa l'ha sollecitato: «Lorenzo che fai? Fai uscire i tuoi dall'Aula o i giornali diranno che siamo divisi». Cesa ha ribattuto: «Ma io sono arrivato adesso, vado a vedere». E si è infilato in Aula. Rammaricato un forzista ha commentato: «C'è il numero legale perché lo mantiene l'Udc restando in Aula. Incredibile». L'Aula della Camera così ha ultimato l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno al decreto, che sarà votato martedì.

## L'INTERVISTA

ANGELO GUGLIELMI

Inventò Raitre, adesso critica i progetti del ministro Gentiloni e chiede la fine del monopolio pubblicitario Fininvest

## «La nuova Rai? Libera dai partiti, unita e con la pubblicità»

di Oreste Pivetta / Milano

Angelo Guglielmi, prima di tutto intellettuale, critico letterario ed ora assessore alla cultura a Bologna. In mezzo una stagione, probabilmente indimenticabile, alla Rai, terza rete, cioè la rete di *Samarconda*, *Profondo Nord*, *Chi l'ha visto* o il *Portaletere*...



**Guglielmi, cominciamo dalla Rai che ci lasciamo alle spalle. Che giudizio darebbe?**

«Il mio giudizio è comune, è il giudizio degli spettatori. Anche se gli ascolti le hanno dato ragione, una Rai degradata dal punto di vista della qualità. Gli altri hanno avuto qualche cosa di più, qualche trasmissione decente l'abbiamo vista...».

**Gli altri sono ovviamente Mediaset. Quali sarebbero state le trasmissioni decenti?**

«Penso alle trasmissioni satiriche come *Zelig* o *Je ne*. Persino nel trash: in fondo la prima edizione del *Grande fratello* era un programma rispettabile, era un modo per misurare il comportamento dei nuovi giovani, un osservatorio. Poi nelle ripetizioni si è arrivati al peggio, nel segno della trasmissione acchiappapubblico. Comunque meglio il *Grande fratello* dei reality show della seconda rete. Giudicando la Rai, ovviamente una eccezione la farei per la terza rete, che è

sempre stata dignitosa. Non per caso è sempre stata un bersaglio, tenuta d'occhio e criticata. Ma *Ballarò* o *Che tempo che fa* di Fazio sono stati esempi di buona televisione, tentativi di raccontare qualcosa della realtà, magari anticipando quanto sarebbe accaduto. Come s'era riusciti ai tempi nostri, ovviamente favoriti dai grandi cambiamenti cui ci toccava di assistere, dalla crisi dei partiti al crollo del muro di Berlino, da tangentopoli all'affermazione della Lega. Inventando *Profondo Nord* e poi *Milano, Italia* insomma s'era data la prova di una intuizione: che la questione italiana era già grande questione settentrionale...».

**Si rischia di tornare però al canonico dibattito: qualità e cultura contro corsa agli ascolti e intrattenimento...**

«Ovviamente non vale una considerazione convenzionale, scolastica della cultura. Cultura non è soltanto teatro o musica classica, letteratura o pittura. Cultura è tensione e attenzione verso tutto ciò che di nuovo emerge dalla società. La cultura è dimensione critica. In questo senso la televisione può fare cultura, cultura critica e innovativa nei contenuti e nei linguaggi. Accompagnare la gente in palcoscenico, dare voce alle piazze corrisponde a questa definizione. Probabilmente improponibile allo stesso modo. Volevamo offrire allo spettatore ciò che non aveva, quanto solitamente gli veniva nascosto. Cioè una immagine realistica della realtà. Come? Con il vec-

chio documentario ormai troppo legato alla mediazione del giornalista, sconfitto dal confronto con i telefilm americani dal ritmo frenetico? Allora scoprimmo le piazze di *Samarconda* o i salotti del Sud di *Chi l'ha visto* in uno sceneggiato che si realizzava in quello stesso istante in cui lo si vedeva. Presentavamo in diretta il paese».

**Televisione irripetibile. Ora che farebbe?**

«Irripetibile certo. Non so che cosa farei adesso. Dovrei ritrovarmi nella televisione d'oggi e ripensarci. L'errore più grave è pensare alla televisione come a un nastro trasportatore, sul quale collocare qualsiasi oggetto. Il teatro muore in televisione, per il cinema mi pare valga la stessa cosa. La partita di calcio non ha senso. La può guardare solo chi non ha pretese».

**Visto che è impossibile dire di programmi, ci dica che cosa pensa dell'ingegneria del ministro Gentiloni: distinzione tra servizio pubblico e rete commerciale...**

«Gentiloni è un uomo intelligente, ma non sono d'accordo con lui: se si pensa a una rete pagata dal canone e a un'altra rete finanziata dalla pubblicità, si uccide la Rai. Il rischio è che la rete pagata dal canone diventi minoritaria, noiosissima, acculturata in senso scolastico e convenzionale. Come la tv pubblica americana, che costa moltissimo e che nessuno guarda. Appesantita per di più di tutti le spese (ad esempio del personale) che la tv con la pubblicità non potrebbe sopportare».

**E una tv più decentrata, locale o regionale?**

«Quando si è tentato di farla funzionare, nei primi anni ottanta, è stato un disastro. Ma i giornali locali prosperano. Chissà che non possa accadere anche con le tv locali».

**Quale potrebbe essere il primo passo per rinnovare la Rai dopo il quinquennio?**

«Liberarla dal vincolo dei partiti. Non ci si riuscirà perché i partiti considerano la Rai una cosa propria. Poi si dovrebbe toccare il monopolio pubblicitario della Fininvest, in modo tale che il gioco sul mercato si facesse a mezzo...».

**Con la pubblicità da ridividere, non si accentuerebbe la corsa all'ascolto, assecondando il peggio purché di successo?**

«Potrebbe accadere anche il contrario. Che la concorrenza stimolasse il meglio. Concorrenza significa anche saper variare l'offerta per una platea che è vastissima e diversissima. Quando Colaninno lanciò *LaSette* pensava a una televisione al sei, sette per cento. Solo che ogni punto in percentuale vale cinquanta milioni di pubblicità. Quindi Rai e Mediaset si misero di mezzo...».

**La nuova Rai è cominciata con una vecchia lite per la nomina del direttore generale: Cappon meglio di Perricone dopo Meocci?**

«In un sistema legato ai partiti sarebbe più opportuno costruire buoni rapporti con il presidente del consiglio, che decide del canone, dei finanziamenti, eccetera eccetera. Dal punto di vista di chi sta fuori, non credo faccia differenza».

MARCO TRAVAGLIO

## ULIWOODPARTY

### Pompa magna

Chi ha letto i giornali (e non ha visto il Tg1) ha capito di che si tratta. In sintesi: tre anni fa la Cia (americana), sequestra l'imam di Milano a Milano (Italia); l'imam, sotto inchiesta in Italia per collusioni col terrorismo islamico, viene sottratto alla giustizia italiana, trasportato nella base Usa di Aviano e di lì avviato in Egitto, dove viene torturato. I giudici di Milano tentano di arrestare alcuni agenti-sequestratori Cia, ma il ministro Castelli li blocca, aiutando gli spioni americani a sottrarsi alla giustizia italiana. Ora si scopre che questi han goduto della complicità di due dirigenti del Sismi, che fa capo al generale Pollari, che a sua volta fa capo, all'epoca dei fatti, al governo Berlusconi (in particolare al sottosegretario

Letta). I due agenti vengono arrestati per il sequestro, sia per l'opera di disinformazione avviata sul caso attraverso appositi giornalisti. In particolare un redattore di Libero e il vicedirettore del quotidiano feltriano, il morbido Renato Farina. Siccome siamo in Italia, e tutto, anche le cose terribilmente serie, diventa un film dei Vanzina, fra gli spioni coinvolti spiccano l'agente Seno e l'agente Pompa, mentre il nome in codice di Farina era «Betulla». Il prode Betulla, a gentile richiesta, avrebbe fatto una finta intervista ai pm Spataro e Pomarici, con domande preparate dall'agente Pompa, per annullare l'aria che tirava in Procura. Solo che, grazie alle intercettazioni, i due pm sapevano tutto in anticipo e la missione segreta (si fa per dire) del copulento 007

ciellin-feltriano fallì miseramente. In attesa di leggere i suoi sapidi rapporti al Sismi e di sapere chi avesse mai potuto scambiare Betulla Farina per una fonte attendibile, associandolo financo al concetto di «intelligence», c'è un post scriptum: gli spioni che combattevano il terrorismo con le sue stesse armi, sequestrando la gente, intercettavano due giornalisti di Repubblica colpevoli di non scrivere sotto dettatura e di non fare interviste fasulle su commissione, ma di dare notizie sulle deviazioni del Sismi: Giuseppe D'Avanzo e Carlo Bonini. È la terza volta in pochi mesi che viene smascherata una centrale illegale di spionaggio ai danni di cittadini incensurati: «SuperAmanda», nata all'ombra di Telecom; l'operazione Qui Quo Qua dell'entourage di Storace

per spiare e screditare Marrazzo e la Mussolini, suoi avversari alle regionali 2005; e ora il nuovo SuperSismi smascherato ieri. Bene, anzi male: con chi se la prendono i «garantisti» della Casa Circondariale delle Libertà, con trombettieri al seguito? Non con chi ha commesso i gravissimi abusi, roba da far impallidire il Watergate. Ma con chi li ha scoperti: la Procura di Milano. Se un giudice, su richiesta di un pm, dispone intercettazioni secondo la legge e s'imbatte nei reati di qualche potente, viene regolarmente linciato e visitato dagli ispettori ministeriali, sguinzagliati prima da Castelli e ora da Mastella, mentre il duo Polito-Dell'Utri promuove una commissione d'inchiesta. Se invece le intercettazioni sono abusive, illegali, cri-

minali, i colpevoli diventano vittime. Il cosiddetto «presidente emerito» Cossiga accusa Spataro e Pomarici - magistrati che combattono il terrorismo dai tempi delle Br - di arrecare «danni incalcolabile alla sicurezza nazionale» (americana, si suppone) e di fornire «un prezioso aiuto a Bin Laden». L'acuto Giovanardi, che quando c'è da dire una scempiaggine non delude mai, sostiene che a Milano «assolvono i terroristi e arrestano chi li combatte»: non sa che, se un imputato di terrorismo viene assolto, non è un terrorista assolto: è un innocente. Molto interessanti pure i commenti di Castelli e Cicchitto, convinti che indagando sul sequestro di Abu Omar, come già su Calciopoli, «si vuole colpire Berlusconi»: evidentemente sanno qualcosa che noi non sappiamo. Intan-

## LAZIOGATE

### «Corruzione» Accame indagato a Milano

L'EX PORTAVOCE di Francesco Storace, Nicolò Accame, è indagato dalla procura della Repubblica di Milano, secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari a Roma, per il reato di corruzione e accesso abusivo a sistema informatico nell'ambito dell'inchiesta sullo spionaggio e intercettazioni illegali tra gli altri al presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo. L'indagine si riferisce all'arresto di 16 persone e, tra gli altri, dei due 007 Pierpaolo Pasqua e Gaspare Gallo, disposti dal gip del Tribunale di Milano, Paola Belsito, su richiesta dei pm Fabio Napoleoni e Stefano Civardi. Accame, indagato anche a Roma nella inchiesta sul cosiddetto Laziogate insieme con Storace per associazione per delinquere finalizzata alla violazione della legge elettorale e accesso abusivo a sistema informatico, secondo le accuse sarebbe stato l'istigatore dei due 007 che avevano effettuato accesso abusivo nel sistema informatico delle forze dell'ordine per raccogliere informazioni private, fiscali e patrimoniali, su Marrazzo e sulla moglie nel periodo della campagna elettorale alle scorse regionali. I due 007, secondo le accuse, avrebbero ricevuto in cambio circa 23 mila euro, una somma che Pasqua ha sempre spiegato, in alcuni interrogatori, di aver avuto come corrispettivo per effettuare una bonifica nella sede della presidenza della Regione Lazio. Il legale di Accame ha spiegato che farà istanza per ottenere il trasferimento degli atti alla procura di Roma nell'ambito del procedimento sul Laziogate.

Ieri a Roma è stato interrogato Salvo Sottile nell'ambito dell'inchiesta Laziogate. «Si ora sono un po' più sereno, sto recuperando i pezzi, ma vi prego delle mie vicende giudiziarie preferisco non parlarne: ho scelto questa linea e intendo rispettarla». Al procuratore aggiunto Italo Ormanni e al pm Francesco Ciardi ha dichiarato che i vertici di Alleanza nazionale non vennero informati della telefonata intercorsa tra lui e il consigliere comunale, Fabio Sabbatani Schiuma, colloquio, registrato dalla procura di Potenza, durante il quale lo stesso Sabbatani informava il portavoce di Gianfranco Fini del boicottaggio della lista Alternativa sociale alle elezioni regionali. Un'ora o poco più di audizione, quella di Sottile, che intanto è tornato anche al lavoro in via della Scrofa, fra la redazione del *Secolo d'Italia* e l'ufficio stampa di An. I due pm romani hanno chiesto a Sottile del colloquio telefonico con Sabbatani, lo stesso Fini. Ma Sottile ha spiegato che considerava quelle di Sabbatani Schiuma solo «millanterie, vanterie» e che non informò della telefonata Fini non dando credito alle spiegazioni che l'ex vicepresidente del Consiglio comunale dava a lui al telefono intercettato dal pm potentino Henry John Woodcock.

Due investigatori privati ottennero da un finanziere la fedina penale di Marrazzo. A Roma Accame è indagato per associazione a delinquere